

L'intervista

Il responsabile della Difesa parla dei fondi per i militari, della sicurezza del Mediterraneo, dei migranti. E chiede una più forte politica continentale

«Rinnovare le missioni all'estero Necessarie per il ruolo dell'Europa»

Il ministro Mario Mauro: non sono spese, ma investimenti

ROMA — L'undici agosto, 10 anni fa. Sono passati dieci anni da quando l'Italia sta in Afghanistan per la missione Isaf. E quella in Afghanistan è la missione in cui da sempre abbiamo impegnato più uomini. Oggi sono 3.225 su un totale di 5.600 nostri militari all'estero. In dieci anni abbiamo dovuto contare 54 caduti. Moltissimi feriti, molti i mutilati. Oggi al Meeting di Rimini i ragazzi di Ci, e non solo, potranno ascoltare tre testimoni: il caporal maggiore Monica Contraffatto, che ha perso una gamba in combattimento a 31 anni, il maggiore Giuseppe Amato, il generale Luciano Portolano, veterano della missione. «Testimonieranno non solo l'efficienza del nostro esercito quanto le ragioni che sostengono la nostra presenza in quel Paese: perché vale la pena stare lì anche a costo della vita», spiega il ministro della Difesa, Mario Mauro.

Ai primi di settembre il Parlamento dovrà votare se rifinanziare le missioni all'estero: la crisi economica impone tagli ai bilanci. E incombono altre esigenze come l'abolizione dell'Imu. Del resto noi siamo i primi contribuenti della Nato e della Ue per le missioni. Perché dovremmo spendere ancora soldi per l'Afghanistan?

«Il mio ministero naturalmente parteciperà ai sacrifici necessari. Siamo consapevoli: del resto il numero degli uomini impegnati in 23 Paesi e 33 missioni sono già stati ridotti della metà. Da oltre 10 mila soldati siamo arrivati, dati di maggio, a 5.765 uomini. Ma il punto vero è un altro: il nostro Paese e la nostra opinione pubblica devono sapere che vale la pena stare lì».

Ma alla fine del 2014 gli Stati Uniti lasceranno l'Afghanistan...

«Ecco, questo è il punto centrale. Alla fine del 2014 terminerà la missione Isaf, che è stata una missione di combattimento contro il terrorismo. Ma 59 Paesi

proseguiranno la loro presenza con un altro tipo di missione (Resolute Support) per addestrare e assistere le forze di sicurezza afgane ad adempiere ai compiti assegnati dalla loro Costituzione».

Perché vale la pena impegnare de-

naro e mettere a rischio l'incolumità

dei nostri soldati?

«Faccio alcuni esempi: in dieci anni di missione Isaf, gli studenti sono passati da 800 mila (solo maschi) a 7 milioni (di cui il 35 per cento donne). Oggi il 20 per cento degli universitari sono donne e ben 69 parlamentari. La missione ha rafforzato la stabilità, la sicu-

rezza e la democrazia nel Paese. La prossima primavera ci saranno nuove elezioni. Questi fatti non solo aiutano l'Afghanistan, ma mettono in sicurezza tutta la comunità internazionale, Italia compresa».

Sullo scacchiere mondiale, però si passa da un'emergenza all'altra: adesso ci sono Egitto e Siria...

«Proprio questi due esempi dimostrano quanto siano attivi alcuni Paesi su quegli scenari: mi riferisco ad Arabia Saudita e Qatar, per l'Egitto, e l'Iran per la Siria. E quanto denaro investono per assecondare i propri progetti. Nelle nostre missioni noi usiamo il denaro per stabilizzare e mettere in sicurezza. E questo è un bene per il nostro Paese, voglio dire che l'Italia ne ha un beneficio diretto. Non sono solo spese, sono investimenti. Certo, si tratta di processi lunghi. Siamo in Bosnia da 20 anni, in Kosovo da 15 e da 34 anni in Libano. Ma stabilizzare i conflitti ha un impatto positivo concreto sul nostro Paese. Faccio un altro esempio: la lotta contro la pirateria ha un'incidenza diretta sulla sicurezza della navigazione nel Mediterraneo, attraverso cui passa il 20 per cento di tutto il commercio via nave del mondo, nonostante il Mare Nostrum costituisca solo l'1 per cento delle acque del pianeta».

I conflitti nell'area del Mediterraneo scatenano l'arrivo di profughi ed immigrati sulle nostre coste: solo ieri mille sbarchi...

«In dieci anni la Marina militare italiana e le Capitanerie di porto hanno salvato 110 mila immigrati. È qui che l'Unione europea si deve sentire. Vorrei aggiungere una considerazione: l'impegno militare internazionale è un altro dei buoni motivi che devono spingere alla prosecuzione dell'esperienza di governo guidata dal premier Letta. Anche

questa è una questione di responsabilità».

M. Antonietta Calabrò

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è



La carriera

Nato a San Giovanni Rotondo (Foggia), Mario Mauro, 52 anni, è stato nominato ministro della Difesa nello scorso aprile. Eletto europarlamentare per la prima volta nel 1999, tra le file di Forza Italia, ha ricoperto la carica di vicepresidente del Parlamento Ue dal 2004 al 2009

All'Osce

Mauro è stato il rappresentante personale della presidenza Osce contro razzismo, xenofobia e discriminazione dal 2009 al 2011. Si è occupato nello specifico delle manifestazioni di intolleranza contro i cristiani

Vita privata

Sposato e con due figli, Francesca Romana e Angelo, è laureato in Lettere e Filosofia e ha insegnato Diritti dell'uomo e Storia delle relazioni internazionali all'Università europea di Roma